

in relazione ai loro tempi ed alle reali esigenze della vita quale allora si svolgeva.

Altri documenti ed altri autori parlano un diverso linguaggio di quello tenuto dal Daru, ex intendente della casa militare di Napoleone I ed esiliato da Luigi XVIII. Il Sagredo, parlando delle milizie e della marineria veneziane accennava ai « prodi dalmati, sviscerati amatori del reggimento veneziano » (1), fedeli allo Stato veneziano, conservatore precipuamente di quella giustizia, « per quam — diceva un decreto — acuti et multiplicati sumus » (2).

Questo reggimento veneziano che trovò il suo collaudo in una serie di secoli non si improvvisò, ma si preparò invece attraverso più generazioni, temprate, più che nelle scuole, nella gran scuola della vita. Già uno storico rilevava che i veneziani, dimorando per molti anni presso nazioni straniere, ed esercitando il commercio per sè e per conto di altri, acquistavano « magnam omnium rerum experientiam ». Dimodochè, ritornando in patria, i giovani veneziani non erano « rudes », bensì già atti a svolgere affari importanti e « ad frugalitatem modestiamque compositi ad Rempublicam tractandam ».

Una preparazione politica non era certo ignota. I giovani erano chiamati assai presto a ricoprire determinati uffici della Repubblica.

Un curioso poeta perciò cantava :

« Curia mature primis conceditur annis,
ut rebus assuescat puer

(1) SAGREDO, *Storia civ. e pol. in Venezia e le sue lagune*, vol. I, Venezia, 1847, pg. 196.

(2) Man. latino della biblioteca nazionale di Venezia, cl. 5, n. 67. Decreto Senato 7 febbraio 1343.